

Caratteri generali dell'architettura nell'Ordine cistercense

L'ordine dei monaci cistercensi si sviluppa e sorge dall'Ordine benedettino. In conseguenza di ciò sia la mistica che la costruzione urbanistica dei monasteri hanno come punto di rimando l'ordine Benedettino. Diversamente dall'ordine cluniacense – sorto poco prima anch'esso in ambito francese-, l'architettura cistercense risulta scevra di decorazioni, presenti in abbondanza in Cluny.

Dal punto di vista costruttivo –nonché geometrico- molteplici sono gli aspetti da descrivere: l'allocatione della Abbazia, l'inflessibilità dello stile del complesso monastico, l'orientamento e la dimensionatura degli spazi, nonché l'elemento "luce" di cui si argomenterà. Queste sono solo alcune delle precipuità dei Cistercensi, un ordine che mira ad una perfezione soprannaturale che provi l'inequivocabile presenza della deità anche nell'architettura.

All'interno della Regula dell'Ordine leggiamo molteplici indicazioni:

«possibilmente il monastero deve essere costruito in modo da potervi trovare quanto è necessario, cioè, l'acqua, un mulino, un orto e reparti per le varie attività, così che i monaci non debbano girovagare fuori: ciò infatti non reca alcun vantaggio alle loro anime» [Regula, LXVI].

Purtroppo qualsiasi sforzo di ricostruzione di uno sviluppo architettonico-urbanistico del monastero occidentale primitivo è reso estremamente difficoltoso dalla scarsità di dati e dalla poca interpretabilità di quelli esistenti. Quest'oggi non abbiamo conoscenza di come fosse, di quale forma avesse la primigenia edificazione del complesso monastico di Montecassino. Appare quindi difficile poter tracciare una primitiva struttura che potesse esser archetipica per le altre costruzioni, da emulare e riadattare ai molti monasteri che sorsero sulla Regula Benedicti e che –molto probabilmente- copiarono la struttura di Montecassino.

Per trovare alcuni documenti che realmente attestino la costruzione laziale, bisogna attendere l'epoca carolingia, quando -sotto l'impulso dello stesso Carlo Magno- il movimento benedettino conobbe un grandioso sviluppo. In tali anni l'Ordine dei monaci che si rifanno a San Benedetto da Norcia diventa il propulsore principale della *ri-disposizione* sociale e intellettuale posta in essere su impulso dell'imperatore.

Testimonianze sull'impianto architettonico benedettino sono rinvenibili solo dopo la seconda metà del secolo IX. È un periodo di continue invasioni, si afferma la dominazione normanna anche nella penisola italiana. Quegli anni corrispondono ad un'enorme esperienza dolorosa per la cristianità e in particolare per l'ordine benedettino; si registrò uno scompiglio organizzativo e spirituale dell'ordine. Purtroppo in ragione di ciò emerse un'amara conseguenza: l'opera distruttiva annullò ogni spinta allo sviluppo degli edifici.

a partire dai primi decenni del 900 avviene una lenta ed inesorabile ripresa edificatrice, segno di una nuova vigoria dell'istituzione monastica. Viene costruita l'enorme complesso di Cluny. L'edificazione dell'Abbazia di Cluny avvenne in tre diverse fasi: un primo edificio di cui poco conosciamo, mentre il secondo -costruito tra il 993 e il 1048- e il terzo –eretto tra il 1077 ed il 1086- si può esaminare in ogni particolare evolutivo.

Quali furono i modelli storici a cui si ispirò l'edilizia monastica? I tratti architettonici più salienti provengono dalla villa romana. Questa è la tesi dello storico Eschapsse che desideriamo assumere. Difatti analizzando le comunanze fra la villa romana ed il monastero cistercense ci renderemo conto che il *peristilio* è ripreso, nell'architettura monastica, nel *chostro* –che lo ricorda anche a livello formale-. Peristilio e chiostro sono assimilabili anche a livello funzionale, entrambi raggruppano le parti riservate di un insieme e le fanno parlare fra loro, mantenendole comunque staccate dall'esterno.

Il chiostro rappresenta il nucleo gravitazionale dell'insediamento monastico in occidente, è dimostrato dall'attenzione che a esso dedica la letteratura religiosa medievale. Esso rappresenta il cuore istituzionale del complesso monastico, in cui scorra l'intera giornata e la vita del monaco.

Un'elevata quantità di monasteri sorsero a cavallo del Mille -soprattutto in Francia, Germania e Inghilterra- adottando il nuovo modello introdotto a Cluny. È così che si può parlare di uno "stile cluniacense" che rese vincolante l'edificazione dei monasteri. Urge sottolineare che l'impianto monastico cluniacense risentiva di una complessità propria -anche nelle dimensioni- desunta direttamente dalla pianta della casa madre cui si ispiravano i vari erigenti monasteri.

Assistiamo ad un'inversione di tendenza con il diffondersi del movimento cistercense. Difatti alla complessità possiamo notare un cedere il passo allo *schematismo* -a volte quasi minimalista e spartano tanto da far confondere l'edilizia sacra con quella rurale, o forse a creare una nuova architettura e genere quello appunto "rurale"-. Notiamo che uno degli aspetti più importanti è proprio la *razionalità* nella divisione degli spazi e dell'allocazione dei medesimi.

Il sorgere dell'ordine cistercense segna l'ultima grande ondata di diffusione per i monasteri che si chiamano nuovamente all'ideale benedettino. Anche il movimento dei monaci cistercensi ripresenta -in un certo senso- la mentalità di San Benedetto a conformare lo scrupolo di una spontanea spiritualità con quello di una reale efficacia pratica, istituendo nello stesso tempo un'avanguardia per i tempi nuovi e un adeguamento ad essi.

Le planimetrie e la regolarità delle abbazie derivano il loro *rigorismo* proprio dall'ordine. Possiamo cogliere che il movimento, la sua spiritualità e disciplina si riflesse sull'architettura.

Orbene si può parlare di *pianta ideale* dell'abbazia cistercense, determinata dal modo di aggregarsi costante degli edifici dell'intero complesso monastico. Notiamo che si estende in questo caso dalle zone claustrali, all'intero insieme all'impianto dell'intero complesso degli edifici (non solo chiesa e monastero dei monaci. Al riguardo si osservi l'abbazia di Royaumont, mentre per l'analisi dei vari ambienti si piglierà in considerazione la *pianta tipica* programmata dal Dimier.

Nel corso dei secoli XII e XIII -in tutta l'Europa- nelle abbazie che vengono erette notiamo che queste presentano elementi comuni. A livello europeo si può parlare di uno "stile monastico". Quali sono i caratteri generali? Prima di tutto dobbiamo sottolineare l'ubicazione fisica legata ad esatti canoni costitutivi o stilistici, nonché un'indispensabile comunicazione esteriore della stessa esigenza di essenzialità e della stessa tensione dinamica che dà vita alla realtà di fatto del monachesimo cistercense un tocco unico ed irripetibile.

L'estetica -e quello che gli storici dell'arte definiscono "*stile*"- della *architettura cistercense* non sta tanto nell'elaborazione di nuove formule, né planimetriche, né tecniche costruttive. L'elemento caratterizzante e nuovo sta invece nel *rigore assoluto* con cui l'idea benedettina del monastero è rappresentazione terrena del "*civitas Dei*". Le costruzioni cistercensi divengono esemplari esteriorizzazioni dello spirito dell'Ordine -da far apprendere agli aspiranti monaci- vengono purificate da ogni elemento inessenziale.

La rivoluzionarietà è resa da un'incandescente essenzialità, da un'evidenza spavalda di forme svelte, fondate unicamente sulla linea retta, un nuovo modo di fare edilizia civile e religiosa del tempo e nelle diverse regioni -a partire dalla terra-madre, la Borgogna- d'Europa, sia della tradizionale architettura monastica in genere.

L'edificio -e ogni struttura dei complessi abbaziali cistercensi- è segno, espressione immediata di valori del Creatore, nonché -nello stesso tempo- il primo acerbo bocciolo del nascente stile gotico, destinato a concludere il medioevo occidentale con una vampata piena di energie germinali per nuove civiltà.

Più volte si è parlato di un immanente rischio di assimilare la problematica relativa al fatto artistico con quella qualificante -in particolare- l'aspetto "monastico" di tale fatto. Nel caso dell'architettura cistercense, il rischio si fa esplicito, per l'irrecuperabile attitudine della relativa storiografia critica a considerare il monaco cistercense come una specie più o meno efficiente di pioniere e missionario del gotico.

Ed è, si badi, un'inclinazione limpida, se non altro per la prontezza dei passaggi stilistici con cui il non meno rapido spandersi e accrescersi delle fabbriche cistercensi collima -nei singoli paesi europei- con l'evoluzione dell'architettura indigena dal romanico al gotico. Ma ciò non fu dipeso da una volontà stilistica dell'Ordine. Si trattò quasi di una specie di consanguineità totale tra l'*idea-base* dell'edilizia cistercense -la *concentrazione*, vale a dire d'ogni struttura e forma per l'approfondimento del "puro essenziale" e pertanto del rigore senza veli dell'ossatura principale e planimetrica - e quella che specifica in Europa, con centro nelle grandi cattedrali dell'*Ile-de-France*, la venuta al mondo della nuova estetica definita "gotica".

Si impone sulla scena europea questo nuovo stile che determina una libera tessitura strutturale arrendevole solo a un'interna coerenza razionale, vero e proprio dialogo della struttura con uno spazio che -soppassato ogni rapporto di complessità statica- non ne risulta serrato, ma foggato e filtrato in movimento *ad infinitum*. Non è -comunque un troppo audace passaggio l'innestare l'avvio di tale altera esuberanza nel taglio radicale realizzato nel vivo dall'architettura romanica dalla particolarissima sperimentazione di povertà sperimentata dalle prime generazioni cistercensi. L'esame delle vie da essi perseguite nella realizzazione delle loro nude fabbriche primitive - chiese e monasteri, connessi in unità organica - dimostra di fatto che si trattò di una povertà di mezzi coincidente con una straordinaria ricchezza di logica.

Come è risaputo, lo zoccolo duro di questa rivoluzione architettonica fu l'indicazione di leggi modulari che permettessero la massima affluenza dell'energia portante, favorendo e limitando al minimo lo sforzo statico e dunque la problematicità e il costo dell'intera edificazione del complesso. Ed è proprio una progettazione modulare dello spazio che rinveniamo alla base dell'architettura e -di solito- di tutta l'arte gotica, orientato a incorporarsi l'immagine in forme e segnali che ne colgano il significato finale nonché sostanziale.

In sintesi, dalla "voce" di San Bernardo da Chiaravalle, il *telos* dell'architettura cistercense:

«Coloro ai quali la cura della propria anima fa disprezzare e dimenticare tutto ciò che è al di fuori, innalzano per loro uso edifici secondo l'immagine della povertà, secondo il modello della santa semplicità, secondo le linee tracciate dalla modestia dei loro padri».

Prof. ALESSIO VARISCO

Storico dell'Arte

Direttore "AntropologiaArteSacra.it"

Art director Técne Art Studio